

Surselvano amiuns, fassano magun, romanzo alpino magoia

Autor(en): **Zamboni, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **35 (1976)**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-28016>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Surselvano *amiuns*, fassano *magun*, romanzo alpino *magoia*

La ricca lista fitonimica, comprendente ben 252 numeri, che il Decurtins include nella sua cretomazia retoromanza¹, si apre col termine *amiuns*, riferito al *Papaver rhoeas* L. 'papavero selvatico, rosolaccio' (ted. *Klatschmohn*), la nota papaveracea spontanea che alligna nelle messi, stretta parente del papavero comune, *Papaver somniferum* L. (col quale viene spesso confusa), che si differenzia da quella per i grandi fiori a quattro petali e per essere non di rado coltivato negli orti e nei giardini in virtù delle sue più spiccate qualità medicinali, estraendosi dalla sua capsula l'oppio.

Si tratta di una denominazione, a quanto mi risulta, isolata, e perciò tanto più interessante: essa è infatti propria dell'area surselvana e non trova conferma di sorta nei dizionari ed atlanti dialettali noti, anche entro lo stesso dominio romancio; il Bezzola-Tönjachen infatti² riporta per il rosolaccio *flur da sön*, *papaver sulvadi* (*salvedi*), mentre per il papavero sonnifero ha egualmente *flur da sön*, oltre a *flur da mal i'l cheu* (*cho*), e *papaver*, specifico per il fiore; il Vieli-Decurtins, dal canto suo, non conosce la nostra voce³, mentre il Pallioppi⁴ registra unicamente *Mohn* e il corrispondente engadinese *papaver*; l'*AIS* 3, 625 'rosolaccio' nota risposte al P. 3 (Pitasch, Surselva), *la tulipána*, al P. 9 (Remüs, Engiadina Bassa), *la flúar kóčna dal séyal* 'il fiore rosso della ségale', infine al P. 28 (Zuoz, Engiadin'ota), *al magéel*, *al mōn*, evidenti tedeschismi.

Così *amiuns* è ripreso unicamente dal *DRG*⁵, in una breve nota di C. Pult, che recita testualmente: «*Amiuns, m. pl.: nur belegt bei Dec., IV, 998 als surselv. Name für Papaver rhoeas 'Klatschmohn'. Nirgends bestätigt*», nota che lascia dunque insolita la questione.

Non avendo tuttavia sufficienti motivi per dubitare dell'attendibilità di questa documentazione, si potrà interpretarne l'isolamento come indizio di un possibile relitto, vicenda del resto tutt'altro che infrequente nelle esplorazioni di lessicologia storica e di dialettologia areale. A questo riguardo, la pur ricca tradizione nomenclativa del papavero⁶ è legata per la più gran parte al lat. *PAPĀVER*, per via più o meno

¹ C. DECURTINS, *Rätoromanische Chrestomathie IV B.*, RF 30 (1911), *Volksmedizin, nums d'jarvas*, p. 998-1004.

² *Dicziunari tudais-ch-rumantsch-ladin*, Samaden 1944, p. 581, 671.

³ *Vocabulari romantsch sursilvan-tudestg*, Cuera 1962.

⁴ *Wörterbuch der romanischen Mundarten des Ober- und Unterengadins*, Samaden 1902, p. 560.

⁵ *DRG I*, 242.

⁶ La disposizione onomasiologica nell'Italia sett. è infatti alquanto varia: a parte i succedanei di *PAPĀVER*, in forme anche (semi)popolari, cf. *pavári*, *paváre*, l'area cisalpina è occupata in modo diffuso da derr. di *PAPŪLA* 'bolla, vescichetta' (semantica che pare stia alla base sia di *PAPĀVER* che di *μήζων*, *Mohn*, cf. N 7), *AIS* 3, 625; O. PENZIG, *Flora popolare italiana I*, Genova 1924, p.

dotta, mentre non reca, apparentemente, tracce del lat. *MĒCŌN*, *-ŌNIS* (< gr. *μήκων*, *-ωνος*), che invece potrebbe stare, come vedremo, alla base di *amiuns*. Il gr. *μήκων* (dor. *μάκων*) è propriamente il tipo indeuropeo più diffuso per denotare il papavero⁷: è noto che la pianta, d'origine mediterranea, si diffuse in tutta Europa grazie alle

334-335; O. SCHROEFL, *Die Ausdrücke für den Mohn im Galloromanischen*, Graz 1915, p. 13: tali tipi vanno dal confine tra Emilia, Lombardia e Piemonte, cfr. *pupal* (Voghera) al lomb. *popole*, *pompola*, *po(m)polana* (Milano), diffuso soprattutto lungo il corso del Ticino (*populāna*, *pawl*, *popōna*, *pōpal*, *pōpul*, *pupčla*, *pōla*; *pužlana* a Germasino (Co), i *pampulōn* a S. Angelo Lodigiano); *pūpal*, *pūpla*, *pupli* in Emilia (nel modenese); *pōpola* è denominazione assai diffusa nel Trentino, cf. G. PEDROTTI-V. BERTOLDI, *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica, presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*, Trento 1931, p. 267-69; 477. Il tipo di maggior spicco sembra tuttavia *rosa*⁷, *ròsola*⁷, piem. *rēza*, *ruzēl* (Cuneo), lomb. *rosolie*; *rōzula*, *rozolác* e simili (Bescia, Mantova, Cremona), lig. *ruzéte*, *rozalia* (La Spezia), *roséna*; trent., ven. *rōzole*, *rozoine*, *rozoéta* (Padova, Treviso); l'Emilia orientale e la Romagna hanno pure compattamente *rosón*, *rosalèna*, *rusætt*, ecc. Negli spazi restanti, soprattutto in Liguria, Piemonte meridionale, Lombardia padana e Trentino, si ha una serie di tipi forse ispirati a *papūla* > *pupa*, piem. (*basa*)*done*, *gentildone*, *madone*; lig. *madama*; lomb. *madonine*, emil. *dunin*, ven. *sioreta* trent. *siore*, *femenote*, *donete*, ecc.; piem. *fra*, *preive*, lig. *preve*, *podestà*, ven. *podestà-preve* (Belluno), questi ultimi ispirati all'abito rosso ed eminente del fiore; seguono varie altre denominazioni, emil. e ven. polesano *fogo-fama*, piem. *bianch-e-rouss*, lomb. alpino *gétún*, *gótún* 'gettaione' (cioè 'rosola'), piem. *surcule* (Langhe) < *surcūlus*, *REW* 8573; ven. (Verona) *serciàn* < **SURCULĀNUS*, *sercioni*. L'Italia sett. conserva tuttavia ampie tracce d'un antico e caratteristico tipo, assai diffuso in Friuli nelle varianti *konfanón*, *konfenón*, *konfolón*, ecc., *ASLEF*, I, 74; il Penzig cit. lo dà come lig. a Chiavari, *cunfōu*, ed emil., *confanon* (Piacenza): infatti, secondo risulta dall'*AIS*, l'area piacentino-pavese ne è connotata, cf. P. 282 (Montù Beccaria, Pv) *kumfanún*, 412 (Carpaneto, Pc) *kūfanō*, 413 (S. Secondo, Pr) *kumfalón*, 420 (Bèttola, Pc) *kōnfanón*; questo tipo è tuttavia noto anche al valdostano, cf. P. 123 (Brusson, Verrès) *konfarōn*, e si riversa in area francoprovenzale: fr. *confanon* (1561), *confaron* (Lons-le-Saunier, Jura), *confoiron* (Montbéliard), E. ROLLAND, *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore* I, Paris 1896, p. 167; secondo SCHROEFL, *op. cit.*, p. 59-60, esso è diffuso nella Svizzera romanda, nella Franca-Contea e nella Savoia, *ALF* 321, P. 924 (Ain) *gōfarō*, 946 (H. Savoie) *kāfolā*, 979 (Vallese) *kōfanō rozo*; e ancora *coforon* (Bonneville, Savoie), *konfanon* (Vernamiège), *konfanonness* (pl., Lens, Vallese); Ruff. *ekofarō*, *ekofairō*, *FEW* 16, 102-103; *ALJA* I, 125, P. 27 (Chevillard, Ain) *kōfarō*; 29 (Mon-griffon, Ain) *gōfarō*; 32 (Sainte-Julie, Ain) *gōfarō*; del resto *ALL* I, 57, P. 69 (St. Sauveur-en-Rue) ha *banáeræ* 'bannières': si tratta chiaramente di una metafora, fr. *gonfalon* 'bandiera di battaglia, stendardo, vessillo' < francone **gundfano*, secondo SCHROEFL e *FEW*, *REW* 3918; per *magoià* caratteristico dell'area dolomitica, cf. sotto.

⁷ H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch* II, Heidelberg 1970, p. 225: *μήκων*, dor. *μάκων*, cfr. paleosl. *makū*, russ. *mak* (e dallo sl. l'ungh. *mák*, rum. *mac*), antico alto ted. *maho*, medio alto ted. *mahen*, *mān*; il KLUGE-MITZKA, p. 483-484 riporta anche l'antico sass. *māho*, il medio neerl. *maencop*, neerl. *maankop*, tutti da una base protogerm. **mēhan-*; con *grammatischer Wechsel* e *Ablaut* si ha invece **magan-* > antico alto ted. *mago*, antico sass. *mago(sāmo)*, medio alto ted. *mage*, bavar. *mogn*. Le forme nordiche sono contraddistinte da un preverbio **waltha-* 'oscuramento, stordimento, narcosi', cf. antico sved. *valmoghe*, *-moghi*, sved. *vallmo*, dan. *valmue*, norv. *valmo(e)*, puntualmente riflesso nel fr. norm. *vamōque*, cf. *vamōk* (Manche), *ALF* 321; SCHROEFL, *op. cit.*, p. 31: le basi germ. sono in ogni caso importanti perché sono penetrate in vari domini europei, per es. nel fr. dial. *mahon* e, più lontano, nel lett. *maguone*, est. *magun*, lit. *magōnė*, *aguonà* (?): l'antico pruss. *moke* è invece dal polacco. Italico e celtico non conoscono derivati dell'indeur. **māk(en)-*, forse connesso con **mak-* 'pelle, borsa di cuoio', giusta il rigonfiamento a mo' di sacco del capo della pianta; cf. anche J. POKORNY, *IEW* I, 698.

sue qualità medicinali, massimamente specifiche nell'oppio che se ne estrae, il che rende del tutto naturale l'assunzione del nome in latino, che pure ha un suo appellativo, passaggio collegato evidentemente alla prima diffusione e al commercio della materia; quindi MĒCŌN, -ŌNIS ha una larga documentazione, cf. anche le varianti MECUM in Diosc. 2, 166; MIC(H)ONUS nelle Glosse tardo-lat.; ancora MOECON nello Ps. Diosc., *herb. fem.*, 46; la forma normale per es. in Plin., *n. h.*, 20, 209; 27, 119; Diosc., 4, 61, 159, sempre glossato 'papaver'; Ps. Apul., *herb.*, 53, 12ss.: (*de papavere silvatico*) *a Graecis dicitur mecon roeas... alii mecon agrios*; 53, 15: *mecon Latini papaver dicunt; eius alia est usualis..., alia agrestis*; e cf. anche MĒCŌNIUM, -ION 'opium, sucus', che denota pure la pianta, Misc. Tir., p. 48, 32: *miconum* (cf. *mic(h)onus*) *id est papaver*; Plin., *n. h.*, 1, 20, 76: *meconio, papavere rhoea*⁸.

La tradizione medievale è pure legata a modelli antichi, fondandosi in sostanza su Dioscoride, Oribasio e sulle Glosse⁹: tutto ciò, per concludere, parla in favore, esplicitamente, di un ininterrotto *Fortleben* del tipo *mecone, micone*, seppur questo venga progressivamente scalzato, almeno nella terminologia popolare, dalle neoformazioni e dalle innovazioni succitate (cf. N 6).

A mio parere, dunque, *amiun(s)* può essere il riflesso popolare di MECONE, MICONE, giustificato da semplici regole fonologiche, come l'esito *-un* < *-ōNE*, normale nell'area lombarda e romancia, e *-g-* (per sonorizzazione di *-c-*) > \emptyset , fenomeno particolar-

⁸ *ThLL* 8, 516–517; SCHROEFL, *op. cit.*, p. 10–15; in ogni caso l'ERNOUT-MEILLET, trattandosi di un evidente grecismo, non riporta il termine, come pure il WALDE-HOFMANN, *LEW*, che però annota in II, p. 12 il germ. latinizzato *mahonus, mahunus*, noto dalle Glosse (vedi sotto), rinviandolo a *mic(h)unus*. A proposito della tradizione antica del *Cereale papaver* (VERG., *Georg.* I, 212), che mitizza la simbiosi di questo con le messi, nota Servio: '*Vel quia Meconem (Miconem) Atheniensem dilexerit Ceres et transfiguratum in papaverem tutelae suae iusserit reservari*', cf. KROLL, in: PAULI-WISSOWA 15/1, 363–364; l'articolo fondamentale è tuttavia dovuto a STEIER, in: PAULI-WISSOWA 14/2, 2433–2466, che ricorda appunto CGL III, 568, 37, ecc., *mahunus, mahonus, manus* ed elenca le varie specie di papavero, soprattutto le due più note, *Schlaf-, Gartenmohn (p. somniferum), Klatsch-, Feuermohn (p. rhoeas)*, ricordando (col. 2445) che '*als uralte Kulturpflanze steht der Mohn in engster Beziehung zu Demeter, deren ständiges Attribut er bildet*' (ma collegandosi anche a varie altre divinità, primamente *Hypnos*). Importante è anche J. ANDRÉ, *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris 1956, p. 202, che distingue pure un *mecon agrestis (agrios)*, corrispondente al *papaver agreste*, e un *mecon rhoeas (ῥοείας)*.

⁹ *Mecon, mi-, -ch-, moe-*, ORIB. 888, 24; DIOSC. 2, 245, 8, ecc., F. ARNALDI, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon Imperfectum* I, Bruxelles 1939, p. 326; *miconum* è dato anche dal ROLLAND, *op. cit.*, p. 179; notevole anche l'accenno di F. KLUGE, *Mittellateinische Wortgeschichten. Proben eines Ducangius theodiscus*, *ARom.* 6 (1922), 232–240, in particolare p. 236, dove si riporta il lat.-germ. *mahunus* con le varianti *mahunus, manus* nei glossari botanici dei sec. X–XI d.C., richiamando il fr. norm. *mahon* e l'antico alto ted. *maho*. Nella pianta dell'orto conventuale di S. Gallo compare *magones* (a. 820), e cf. anche *papaver mago*, E. STEINMEYER-E. SIEVERS, *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin 1879–1922, vol. III, 250, 23; *maho*, II, 726, 41: queste forme germanizzanti sono in concorrenza con un'altra, che ricorre in glossari seriori, *mic(h)onus, mic(h)o*, CGL III, 568, 37; STEINMEYER-SIEVERS, *op. cit.*, IV, 78, 45; 227, N 10, modellato appunto sul gr.-lat. MĒCŌN, -ŌNIS; si capisce insomma la rilevanza economica della pianta e la sua costante presenza nella tradizione botanica ed erboristica medievale, cf. anche PEDROTTI-BERTOLDI, *loc. cit.*

mente rilevabile in zona surselvana¹⁰: semmai, la difficoltà consiste in *a-*, di cui si danno tuttavia non pochi esempi, *aguotta* ~ *guotta* 'gotta', *alossa* ~ *lossa*, *amarv* ~ *marv* 'rigido'; *abaryl* ~ *baril*, *acchavegl* ~ *chavegl*, *amadiür* ~ *madiür*, *amaun* ~ *man*, *amiert* ~ *miert*, *merit*, *amiez* ~ *miez*, *amura* ~ *mura*, per quanto il fenomeno di prostesi appaia prevalentemente engadinese e non surselvano¹¹.

È da escludere invece l'ipotesi a prima vista più probabile, che si tratti cioè di un prestito germanico, sul tipo del fr. dialettale *mahon*, come per es. nel piuttosto recente *mōn* di Zuoz: il punto di partenza di quelle forme resta infatti un **māhōn*, *māgōn* (cf. *mahonus*, *mahunus* e il *magones* di S. Gallo), riflesso dalle varie forme dialettali ted., cf. *Feldmagen* (Alsazia), *Feldmahn* (Cordus), *Grindmagen* (Spira), *Katzmagen* (Nemnich), *Klatschmohn*, *wilder Mahn* (Cordus), *Maon* (Altmark); *Mogbleamen*, *Muech* (Transilvania), *Rotman* (antico alto ted.), *Velt-mage* (medio alto ted.: da cf. nella formazione con lo sved. *vallmo*, N 7?), *Wildmaen*, *Windmohn*, ecc., per il *P. rhoeas*; *Elmagen* (medio alto ted.), *Gartenmohn*, *Mägle* (Mecklenburgo), *Machenöll*, *Maen*, *Maenkop* (medio neerl.), *Magoel* (Grigioni), *Magen* (Tirolo, Carinzia, Salisburgo), *Magenkopf*, *-milch*; *Magle*, *Magn* (Salisburgo, Zillertal); *Magöl* (medio alto ted.); *Mago*, *Magsamen*, *-kraut*; *Mahen* (medio alto ted.), *Mahn* (Cordus), *Maon* (Altmark), *Mo* (Slesia), *Ollmagen* (Svevia), ecc., per il *P. somniferum*¹²; un **māhōn*, *māgōn* si rifletterebbe precisamente come nel fr. *mahon*, producendo un **(a)maún*, dal quale non si potrebbe giungere ad *amiun* neppure postulando una metatesi, mentre invece perfetto risulta il rapporto *micone*, **migone* ~ *(a)miun*: si sa d'altronde che nel ladino occidentale e nel surselvano in particolare la tendenza del sistema è quella di ridurre il vocalismo protonico ai tre elementi estremi *a*, *u*, *i*, due dei quali entrano precisamente nella nostra contrapposizione (*a* e *i* per **magōn* e *micone*), escludendosi a vicenda e provocandone la risoluzione a favore di *i*, cioè *amiun* < *micone* (cf. infatti *magun* 'stomaco' < germ. *mago*, ted. *Magen*, REW 5233)¹³.

¹⁰ TH. GARTNER, *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn 1883, p. 50; per *-g-* > \emptyset cf. C. MARTIN-LUTTA, *Der Dialekt von Bergün*, Halle/S. 1923, p. 180, che cita il fatto come tipico di Disentis (altrove *-g-* più stabile), cf. *LIGÄMEN* > *liöm*, e p. 48, *STRIGÖNE* > *štriün*; ma soprattutto L. CADUFF, *Essai sur la phonétique du parler rhétoroman de la vallée de Tavetsch*, Bern 1952, p. 102: *AUGUSTU* > *uëšt* (il DRG 1, 644 contrappone infatti il surselv. *uost* ad *avuost* eng.), *ne gutta* > *nüet*, *štriün*, ecc., mentre *magún* 'stomaco', prestito germ., conserva *-g-* perché recenziere. Così S. PRADER-SCHUCHANY, *Romanisch Bünden als selbständige Sprachlandschaft* (RH 60), p. 148 ha *ne gutta* > surselv. *nüot*, analogamente al prossimo tic. (Leventina) *nōta*; AIS 4, 829 'niente' ha *núat*, *nüet* a Pitasch, Camischollas, Vrin, come il tic. *nōta*, *nūta* (Osco, Caveragno, Sonogno), ma *nagiüt* nel *Grischun central* (Domat-Ems): non ho purtroppo ess. di *-g-* secondario, ossia *-c-* > *-g-* > \emptyset , che sarebbero più pertinenti al caso nostro.

¹¹ Z.-E. PALLIOPPI, *Dizionari dels idioms romauntschs d'Engiadin'ota e bassa*, Samedan 1895, passim; DRG 1, passim; E. WALBERG, *Fonetica del parlare di Celerina-Cresta (Alta Engadina)*, Lund 1907, p. 66.

¹² G. PRITZEL-C. JESSEN, *Die deutschen Volksnamen der Pflanzen*, Hannover 1882 (rist. anast. Amsterdam 1967), p. 263-265.

¹³ CADUFF, *op. cit.*, p. 66.

Amiuns è insomma prezioso relitto di una base greco-lat. a suo tempo certo diffusa, è pensabile soprattutto tramite le farmacie dei conventi, e ciò in un'area dove la penetrazione tedesca è stata precoce e potente, come dimostrano il *mōn* cit. e anche il *magēl* dell'identico punto, rispondente al succitato medio alto ted. *Magöl* (*Elmagen, Ollmagen*), allusivo precisamente al *sucus*, ossia al pregiato oppio che si estrae dalla capsula del papavero.

La penetrazione del germ. **māgōn-* in area romanza è simboleggiata dal noto fr. dialettale *mahon* (diffuso dal normanno al piccardo, e dal lorenese ai Vosgi): i repertori¹⁴ rinviano a un antico francone sett. **māgo*, citando norm. e picc. *maō*, lor. *mā brülé* e collegando – fatto interessante – con un tipo normalmente diffuso nell'area alpina dolomitica, gardenese *ma(n)gueža*, badiotto *magoia*, comelicano *maguia*, ma noto pure nel basso engadinese, secondo una nota di Högberg¹⁵, *machöas*, *machöglias*, confermato dal Pallioppi¹⁶, *machöja*, denominazione tuttavia del *Lilium bulbiferum* L. 'Feuerlilie, giglio rosso' (con evidente trasposizione), analogamente a quanto appare dal *maččëa* notato dall'*AIS* 3, 639, P. 7 (Ardez, Sur-Tasna, in Engiadina bassa); il surselv. ha pure *mitgegia* 'papavero'¹⁷ e infine il Monti¹⁸ segnala nel poschiavino *macoèugia* 'gaglio del lino coi semi'.

In verità, la bibliografia su *magoia* è assai ampia e concorde nell'attribuirne l'etimo a un *mago* antico alto ted. (o francone, con diverse valutazioni di provenienza), senza però rendersi conto esattamente del suffisso, che rimane oscuro a tutti: Högberg propone una derivazione in -IÖLUS, palesemente insostenibile, ma già il Mischi¹⁹ aveva concluso: «*Ob das -ia bloßes Suffix sei oder das Überbleibsel eines selbständigen Wortes, läßt sich nicht mehr entscheiden*»; J. Kramer²⁰ infine propende dubitativamente per -ŪCA (> -uia), -ŪCŪLA, ammettendo però sviluppi ir-

¹⁴ SCHROEFL, *op. cit.*, p. 30–32; *FEW* 16, 498–499; *REW* 5232; *ALF* 321.

¹⁵ *Seltene Wörter und Redensarten im Unterengadinischen*, *ZRPh.* 41 (1921), 274–275.

¹⁶ PALLIOPPI, *op. cit.*, p. 274; BEZZOLA-TÖNJACHEN, *op. cit.*, p. 393, ha *machöja*, *fanzöгна* 'Feuerlilie'; SCHROEFL, *op. cit.*, p. 13 dà eng. *machoea* e anche il grig. centr. *mageel*, quest'ultimo evidentemente dal ted. *Magoel, Magöl*; il *REW* ha *maköya*; cf. infine O. PEER, *Dicziunari rumantsch ladin-tudais-ch*, Cuera 1962, p. 264: *machöa*, *machöja* 'Feuerlilie', *Lilium bulbiferum* L.; *m. sylvadia* (-edgia), 'Türkenbund', *Lilium martagon* L.

¹⁷ VIELI-DECURTINS, *op. cit.*, p. 404; *mitgegia* 1. *Mohnblume* 'fior del papavero', 2. *Frühlingszeitlose* 'zafferano primaticcio', *Crocus vernus* L., legato a 1. per le sue qualità ipnotiche, cf. la tradizione di *flur da mal i' l cheu* 'papavero'; tale nozione è comune al *Colchicum autumnale* L. 'colchico, zafferano bastardo' (ted. *Herbstzeitlose*), assai simile al croco, cf. il tipo friul. *róza dal mal di k'äf*, diffuso soprattutto nella montagna sulla destra del Tagliamento (Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Navarons, Grizzo, Sequàls, Barcis, Chièvolis, ecc.), *ASLEF* 47, con molti agganci nei dialetti ladini centrali, trentini, lombardi alpini e romanci (per es. nel surselv. *flours da mal di tgea*), cf. PEDROTTI-BERTOLDI, *op. cit.*, p. 96–101, e del secondo, naturalmente, il noto *Ribelle*, passim; per *mitgegia* cf. infine anche A. SCHORTA, *Rätisches Namenbuch* II, Bern 1964, p. 738 (sub voce *macugas*).

¹⁸ *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1845, p. 131.

¹⁹ *Deutsche Wörter im Ladinischen*, Wien-Leipzig s. d., p. 20.

²⁰ *Etymologisches Wörterbuch des Gadertalischen* 5, Köln 1972, p. 42.

regolari²¹. Le forme note sono in ogni modo, oltre a quelle romance di tradizione oscillante e a quella poschiavina, livinallese *magöia*, comelicano *maguia*, fassano *magoe* (pl.), cadorino e ampezzano *magö(i)a*, gardenese *ma(n)gueža*, *maguessa*, badiotto e marebbano *magöia*, *magöia*, nònese (anaunico) *magueža*, fiammazzo (Predazzo) *magöia*: l'area coperta è quella 'ladina', con le zone periladine di Fiemme e della Val di Non, oltre a quella di Poschiavo in Svizzera²², mentre nelle aree più propriamente venete ricorre il tipo nettamente diversificato *matsóka*, *maðóka* < MATTĒA + suff., ispirato alla forma a mazza della capsula; si aggiunga infine che Cadore e Comèlico non costituiscono l'estremità orientale della diffusione di *magöia*, perché questo si ritrova anche nel contiguo friulano alpino, cioè nel carginello *maguoja*, che pare in ogni caso ignoto alle parlate del Friuli pianigiano²³.

Si tratta, evidentemente, di un altro chiaro relitto alpino, esteso a tutte e tre le aree cosiddette ladine ma superstite qua e là anche in punti finitimi (poschiavino, anaunico, fiammazzo): come risulta chiaramente dalle documentazioni, *magöia* è proprio specialmente della caratteristica capsula del fiore, anche se non difficilmente esso può valere per l'intero. Resta aperto il problema etimologico, fermo come dicevamo al germ. **māgo* (non chiaramente suffissato), più precisamente d'origine antico alto ted. secondo taluni, francone secondo il Battisti²⁴, «propagata attraverso la farmaceutica medievale e pervenuta secondariamente al ladino dolomitico ... insieme alla coltivazione del papavero o come articolo commerciale»: altrove tuttavia (p. 243), il Maestro degli studi ladini aggiunge alle testimonianze note la preziosa variante del fassano *magon*²⁵, che egli identifica, con pronta intuizione, quale 'continuatore esatto' del lat. med. *miconum* «che indica i semi secchi del papavero coltivato ed è dunque voce commerciale». Di più il Battisti non dice, mancando di trarre tutte le conseguenze dalla sua intuizione: rimanendo infatti legato all'idea di **māgo*, egli collega anche *miconum* a *mahon* e alle voci med. *mahunus* e simili, citate a con-

²¹ Cf. lo studio, condotto sotto la direzione di C. Tagliavini, di G. Kovács, *I suffissi nominali nei dialetti ladini centrali*, Budapest 1934, p. 85-87; è appena da ricordare infine il ted. *Magsame*, del tutto inabile foneticamente, proposto da G. LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933, n. 2790.

²² C. TAGLIAVINI, *Il dialetto del Livinallongo. Saggio lessicale*, Gleno 1934, p. 197; C. TAGLIAVINI, *Il dialetto del Comelico*, Ginevra, 1926, p. 138; PEDROTTI-BERTOLDI, *op. cit.*, p. 268; J. ALTON, *Die Ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*, Innsbruck 1879, p. 250; G. B. ROSSI, *Flora popolare agordina*, Firenze 1964, p. 127; A. MAJONI, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata. Vocabolario ampezzano con una raccolta di proverbi e detti dialettali usati nella Valle*, Forlì 1929, p. 64; MISCHI, LARDSCHNEIDER e KRAMER *citt.*; piene conferme risultano dall'*AIS* 3, 625 e dall'*ALI* 4103, 4104 (materiali inediti).

²³ L. e M. GORTANI, *Flora friulana, con speciale riguardo alla Carnia II*, Udine 1906, p. 201; N. ZORZI, *Le denominazioni popolari delle piante in Friuli*, tesi di Padova, a.a. 1947-48 (rel. C. TAGLIAVINI), p. 249; PENZIG, *op. cit.*; G. A. PIRONA-E. CARLETTI-G. B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1967, p. 548 reca erroneamente *magnoja*.

²⁴ *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze 1941, p. 193.

²⁵ Cit. da H. VON ROSSI, *Ladinisches Wörterbuch. Idiom Unterfassa*, Innsbruck 1914, p. 105.

ferma, senz'accorgersi che in realtà *miconum* va attribuito alla tradizione classica di *MĒCŌN*: *magon* (ladino dolomitico) è insomma l'esatto contraltare del surselv. *amiuns* – resto emergente in un altro punto alpino – e ulteriore conferma dell'ipotesi di una sopravvivenza di *MĒCŌN*, *-ŌNIS*.

Tutto ciò non è importante di per sé soltanto, ma apre a mio parere un possibile spiraglio per la retta comprensione di *magōia*; se le voci in questione, secondo l'esatto giudizio del Battisti, sono legate all'importanza economica del papavero (cioè ai suoi semi) e se *magōia* denota propriamente la capsula del papavero (che contiene i semi ed è la parte significativa per l'estrazione dell'oppio: a semi d'altra pianta allude invece la voce poschiavina), non restano che due strade: o ricorrere al ted. med. *Magöl* (*Magoel*, *Elmagen*, ecc.) 'sucus, opium' (ma anche qui sorgono difficoltà formali poco risolubili), oppure rifiutare la base germ. e, col decisivo ausilio del riscoperto *MĒCŌN* (che tutti i precedenti studiosi ignoravano), ricorrere senz'altro al noto derivato di questo che, particolare fondamentale, indica alternativamente sia l'estratto che la pianta: *MĒCŌNIUM*, *-ION* 'opium, succus', 'Mohnsaft' (cf. *supra*). I dati storici e semantici convergono in modo soddisfacente a questo fine, al quale ostano talune incertezze formali: *magōia*, f., può tuttavia partire da un *MĒCŌNIA*, neutro pl. (che indicava i semi?), mentre *-i* (o \emptyset) che troviamo al posto del desiderato *-ñ-* (**megoña*, *magōña*) può essere addebitato a uno scambio di suffisso (*-oia*, *-uia* possono infatti premettere un *-li-*), o meglio ancora a una soluzione *-ñ-* > *-ĩ-* > *-i-*, possibile nei volgari sett.; le varianti con *-ǵ-*, *-ž-* mostrano normali consonantizzazioni di *-i*-²⁶, vedi anche la significativa variante engadinese *machöglias* (con *l'*)²⁷; anche il vocalismo non presenta gravi problemi, potendosi imputare talune oscillazioni al fatto che si tratta d'una serie di voci di diffusione e di adattamento²⁸.

²⁶ G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti I*, Torino 1966, § 223, 280; per simili articolazioni di *ñ* cf. anche WALBERG, *op. cit.*, p. 5, ma soprattutto i tipi botanici friulani alpini *griñó(n)/grión*, *Erica carnea* L. 'erica scopina', *mujàrt/mugnàrt* 'fieno di terzo taglio'; *m(u)ietài/mugnèsti* 'domestico', PIRONA, *op. cit.*, p. 251–252 (sub voce *dismièsti*), dove la presenza di nasali e di velari sonore (come nel caso di **magoña*) provoca spinte e contospinte dissimilative, cf. G. B. PELLEGRINI, *L'Atlante linguistico friulano e un commento di saggio, Memorie Storiche Forogiuliesi. Giornale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli* 53 (1973), 149–152; *Le denominazioni dei 'tagli di fieno' nella parlate friulane*, in: *Festschrift K. Finsterwalder*, Innsbruck 1971, ora in *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972, p. 393–397; cf. le voci dotte. fr. *meconium* 'suc de pavot', *FEW* 6/1, 569–70; it. *meconio*, *DEI* 3, 2401.

²⁷ Cf. nota supra; per un caso inverso cf. eng. *vdúāñ* < **BETUL(L)EU*, WALBERG, *op. cit.*, p. 135; *ñ*, *ñ*, > *i* è normale in rumeno.

²⁸ Così nell'eng. Ě, Ě, Ī protoniche iniziali (diversamente dal surselv., cf. N 13) si aprono in *a*, cf. *arvaja* < *ervilia*, *tampesta*, *sarer*, *raster*, *tsavrer* 'separare', *navaja* 'forte nevicata'; \bar{o} , \bar{u} , che hanno vari esiti, vanno precisamente ad \bar{o} davanti a *-ñ-* (e *-li-*), per cui \bar{o} NEU, \bar{o} NIU > $\bar{o}\bar{n}$, *mantsōña* 'bugia', WALBERG, *op. cit.*, p. 35, 44, 56–57. Quanto al surselv. *mitgegia* (*mičéga*), si debbono postulare stretti legami con l'eng. *machōa*, *machōja* e col posch. *macoèugia*: si noti il regolare *i* protonico < *MECONIA*, contro l'eng. *a*, mentre *e* (< \bar{o}) ha palatalizzato *-c-* > *-č-* (*tg*); infatti, CADUFF, *op. cit.*, p. 57, nota che nel Tavetsch \bar{o} NIU ha due risultati, *-ýñ* ed *-éñ*, cf. *bazéñs* < **BISONIU*, *čéña* 'tour auquel est suspendue la chaudière' < *CICŌNIA*, *mantséña* 'bugia'; cf. J. HUONDER, *Der Vokalismus*

È del tutto probabile, per concludere, che l'espansione di questi tipi vada attribuita alla farmacopèa medievale e che col venir meno di questa l'area alpina li abbia conservati non più, sostanzialmente, che come relitti sporadici: mi sembra tuttavia del massimo interesse l'aver individuato una continuità di tradizione latina in stretta prossimità di una svisante innovazione germanica (ma non è azzardato dire che la somiglianza dei nomi abbia potuto favorire il mantenimento dei tipi latini), come pure la rivelazione di un'area che, nella sua pregnante caratterizzazione «alpina», introduce un criterio di maggiore correttezza nella dibattuta definizione di «ladino».

Padova

Alberto Zamboni

der Mundart von Disentis, RF 9 (1900), 71, 78, 88 (dell'estr.); LUTTA, *op. cit.*, § 73, 94; DRG I, 304, 451 cita Tieni 'Antonio', *ascrögn*, *aškriñ*, *škreñ*; cf. J. JUD, *It. menzogna*; *fr. mensonge*; *esp. mentira*, *VRom. II* (1950), 101 ss., che propone infatti la serie surselv. *manzegna*, sutselv. *manzegna*, Schons *manzigna*, surm. *manzigna*, eng. *manzögna*, scorgendovi un -ŃNIU, dove Ń > antico dittongo *üe* > *ō* (entrano in questa serie parecchi termini che indicano vizi e difetti morali); in ogni caso, le forme romance escludono un -ŪCA. Quanto a *g + e* si nota spesso l'evoluzione a *g (tg)*, cf. CADUFF, *op. cit.*, p. 86: *ǰalá*, *ǰelá* 'gelare', *ǰanúla* 'ginocchio', ecc.; e soprattutto il fenomeno tipicamente grigione del passaggio *c- > č* davanti a una vocale secondariamente palatale, cf. *čéčan* > COCCINU 'rosso', *čérn* 'corno' (CADUFF, *op. cit.*, p. 79).